

Down, il ct spagnolo Del Bosque paladino di integrazione e affetto

C'è anche Vicente del Bosque, allenatore della Nazionale di calcio spagnola, fra i premiati della piattaforma civica Iberica HazteOir («Fatti Sentire») che raggruppa 300mila cittadini, sensibili su temi come la difesa della vita e della libertà religiosa. Sabato, a Madrid, saranno assegnati gli «HazteOir Awards» nella manifestazione giunta alla sua decima edizione. È uno dei riconoscimenti andrà al Ct della Nazionale perché, si legge nelle motivazioni, «ha condiviso pubblicamente i successi sportivi con il figlio Alvaro e ne ha fatto un simbolo di integrazione, di cura e di affetto per le persone con la sindrome di Down, uno

dei gruppi più colpiti dall'aborto eugenetico» durante gli ultimi trenta anni in Spagna. Saranno premiati anche il primo ministro ungherese Viktor Orbán per «la riforma della Costituzione» che «ha garantito il diritto fondamentale alla vita», l'italiano Luca Volontè, membro dell'Assemblea permanente del Consiglio d'Europa, per «la sua opera efficace in difesa dell'istituto familiare, del diritto alla vita e alla libertà di coscienza dalle sedi istituzionali dell'Unione europea» e il movimento civico francese a favore della famiglia «Manif pour tous».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana (...). Proprio perché è una questione che ha a che fare con la coerenza interna del nostro messaggio sul valore della persona umana, non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a "modernizzazioni". Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?

Papa Francesco, Evangelii gaudium, nn.213-214

Per un figlio in provetta in Uruguay paga lo Stato

Con una maggioranza schiacciante e trasversale – 59 voti a favore, uno contrario – il Parlamento uruguayano ha approvato una legge che rende legale nel Paese sudamericano fecondazione assistita e maternità surrogata. La manipolazione della vita nascente diviene così un vero e proprio servizio sanitario finanziato con denaro pubblico per le donne sotto i 40 anni. L'accesso alle tecniche sarà garantito per le coppie con problemi a concepire, ma anche per donne single e lesbiche. La legge, al contrario, non consente il ricorso alla fecondazione artificiale per coppie gay e celibi. In realtà, come ricordato dal senatore Luis Gallo, l'approvazione del matrimonio gay – legale da aprile – potrebbe costituire una ragione per prevedere eccezioni: a coppie dello stesso sesso potrebbe essere riconosciuto il diritto di concepire un figlio in provetta. Di «ferita aperta» ha parlato Nestor Martinez, del Coordinamento nazionale per la vita.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 28 novembre 2013

Labirinto-Stamina, e adesso come se ne esce?

di Francesca Lozito

I toni esasperati e le vibranti proteste di piazza stanno portando la vicenda del discusso «metodo» a un punto di non ritorno. Ma è il momento per trovare una via d'uscita

dibattiti

Codice medici Serve un'etica condivisa

Il Codice deontologico è diventato il Codice penale. Anche nella formazione dei medici. Questa la preoccupazione e la sfida culturale per il vescovo Lorenzo Leuzzi, responsabile della Pastorale sanitaria della diocesi di Roma, che è intervenuto martedì alla tavola rotonda del Campus Bio-Medico di Roma sui limiti all'obiezione di coscienza nel nuovo Codice di deontologia medica, che sarà approvato ad aprile. «L'obiezione – spiega Leuzzi – viene messa in discussione perché manca un'etica sanitaria condivisa, basata sulla medicina ippocratica e garantita dal Codice deontologico, ridotto a un libro culturale». Un indebolimento che, nelle revisioni del Codice proposte dalla Fnomceo (la Federazione nazionale) «porta a un pensiero unico in senso laicistica», precisa Alessandro Finazzi Agrò, già rettore di Tor Vergata. Nonostante le rassicurazioni della Fnomceo, infatti, restano le critiche sulla limitazione dell'obiezione. «Oggi il medico – illustra Renato Caviglia, vicepresidente dell'Associazione medica ebraica italiana – può rifiutare prestazioni che contrastino con la sua coscienza o con il suo convincimento clinico». Con la modifica dell'art. 22 solo quelle che contrastano con i suoi convincimenti etici e tecnico-scientifici: tutti e due insieme». «Difendere l'obiezione – insiste Leuzzi – non significa difenderne lo statuto giuridico, ma rivendicare un'etica sanitaria al servizio della persona e rispettosa dell'impegno professionale dei medici», senza chiedere loro «interventi sanitari che non siano di stretta competenza sanitaria». Come già accade. «L'obiezione riguarda la legge dello Stato perché rimanderla all'Ordine dei medici?», domanda Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, chiedendo per i casi limite «la garanzia dell'esercizio del diritto delle differenze». Secondo Andrea Manto, già direttore della Pastorale della Salute della Cei, «il punto di convergenza nel dibattito è la ricerca dell'autenticamente umano», ragionando su concetto di salute, confronto delle opzioni etiche in un sistema democratico, legge morale naturale.

Emanuela Micucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 36 cartelle cliniche dei pazienti che agli Spedali Civili di Brescia hanno completato il ciclo di cinque infusioni con le cellule staminali preparate dai biologi di Stamina Foundation sono arrivate al Ministero della Salute. A breve saranno prese in esame. Inviata dall'ospedale in forma anonima, sono un ulteriore elemento di chiarezza nei confronti dei malati che chiedono ancora di essere curati con Stamina, nonostante la bocciatura della Commissione ministeriale di esperti che ne hanno giudicato il protocollo presentato da Davide Vannoni lo scorso 1° agosto. Proprio su questo documento si concentra l'ultimo braccio di ferro con le istituzioni. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ieri è tornata a ribadire che il patron di Stamina deve rendere pubblico questo documento. In tal modo sarà possibile al ministero rendere note le ragioni della bocciatura: «Stamina – ha detto ieri la Lorenzin – non è un problema economico ma di veridicità scientifica e di metodo, e non penso sia una cosa bella portare le persone che soffrono in piazza e farle stare al freddo per manifestare», come avvenuto lunedì scorso durante la rumorosa manifestazione sotto il Parlamento. Ferma rimane la linea del ministro: «Il metodo Stamina – ha ribadito – è stato valutato dal Comitato scientifico totalmente insufficiente: non ci sono gli elementi per poter avviare la sperimentazione neanche il laboratorio, e in più questo metodo ha elementi di insicurezza per i pazienti». Posizione, ha aggiunto, «confermata anche dall'Avvocatura dello Stato».

Nel parere di quest'ultima si legge infatti che la mancata differenziazione delle cellule del midollo in cellule dei neuroni può causare encefalopatie. Eppure i giudici continuano ad autorizzare il trattamento non considerando le ragioni del veto posto dall'Agenzia italiana del farmaco nel maggio 2012. L'ultima ordinanza autorizzativa è stata solo una settimana fa a Roma. Ma c'è chi nel mondo giuridico comincia a reagire. Nell'ultimo numero di *Famiglia e diritto* il magistrato di Catanzaro Antonio Scalerà compie una lunga riflessione sul caso Stamina e sostiene che con questa vicenda è stata inaugurata una nuova stagione: quella della medicina pretensiva, ovvero che «pretende»: «Qui – scrive Scalerà – il medico figura come il soggetto passivo dell'obbligazione di praticare i trattamenti richiesti dal malato, ancorché privi di alcuna efficacia terapeutica e finanche pericolosi, purché rispondenti a una



Un nuovo abbraccio ai malati gravi Dal Papa le bimbe con sindrome di Rett

Anche ieri l'udienza generale del mercoledì è diventata per papa Francesco un'occasione per far sentire la sua personale vicinanza e quella della Chiesa a chi è toccato da gravi malattie. Infatti, prima di recarsi in piazza San Pietro, Bergoglio ha incontrato nell'aula Paolo VI cinquanta bambine affette dalla sindrome di Rett insieme con i loro familiari. La sindrome di Rett è una patologia progressiva dello sviluppo neurologico che colpisce quasi esclusivamente le femmine. Secondo quanto riferisce la Radio Vaticana, è stato un incontro «semplice e commovente». Il Papa ha salutato le bimbe una per una. Toccanti i gesti di affetto di Bergoglio per le piccole. L'appuntamento si è concluso con la recita di un'Ave Maria e la benedizione. Quello di ieri è il quarto abbraccio ai malati nel giorno delle udienze generali. Nelle scorse settimane il Pontefice aveva incontrato Noemi, la piccola di 16 mesi affetta dall'atrofia muscolare spinale (Sma), e i suoi genitori. Aveva poi baciato un uomo sfigurato dalla neurofibromatosi. La scorsa settimana era stata la volta dei pazienti con fibrosi cistica e dell'abbraccio in piazza San Pietro a un uomo duramente colpito dalla malattia. (Foto Felici)

concezione esasperatamente soggettiva del diritto alla salute».

Il caso è chiuso? secondo Mauro Pichezzi, presidente di Viva la vita onlus (associazione romana su posizioni totalmente diverse da quelle dell'omonima pugliese che manifesta con i pro Stamina). «Non si può andare in piazza in quel modo per difendere qualsiasi "verità". Così finiscono per avere ragione tutti e nessuno». La soluzione per Pichezzi è una «chiara e trasparente comunicazione ai malati da parte delle istituzioni», concentrando «l'investimento di tre milioni di euro, inizialmente destinati alla sperimentazione, nella ricerca seria. Al più presto». Prospetta un paragone con il caso Di Bella il neuroscienziato torinese Alessandro Vercelli:

«In quel caso l'attenzione si andò spegnendo perché non arrivavano i risultati. Le persone non curavano il cancro e morivano. Succederà anche in questo caso, ma in tempi più lunghi: queste persone sono affette da malattie purtroppo ancora prive di una soluzione». Non resta che una strada per porre fine all'onda mediatica, ai toni forti, alla piazza. Lo dice Martino Introna, responsabile del laboratorio cellulare del Papa Giovanni XXIII di Bergamo: «Il punto nodale è Brescia – dice –. Fino a quando questo laboratorio continua a permettere di far produrre le cellule dai biologi di Stamina, anche se per esecuzione di sentenze, non finisce nulla. Occorre che chi ha le responsabilità della struttura trovi una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

contromano

di Emanuela Vinai

È l'indifferenza l'alleata dell'Aids

Domenica la Giornata mondiale. I dati Oms parlano di un aumento del contagio, specie tra gli adolescenti. L'infettivologo Cauda: la malattia non è vinta, ma si abbassa la guardia

Alla vigilia della Giornata mondiale contro l'Aids, domenica, l'Oms lancia l'allarme per il crescere del contagio tra gli adolescenti. Secondo i dati forniti dall'Agenzia delle Nazioni Unite, infatti, sono oltre due milioni nel mondo i ragazzi tra i 10 e i 19 anni che risultano sieropositivi e il cui tasso di mortalità è aumentato del 50%, a fronte di una diminuzione generale del 30% per gli altri pazienti. A questi dati per l'Oms vanno aggiunti 3,5 milioni di bambini e i milioni di altri ragazzi in situazione di rischio che potrebbero contrarre il virus. Per contrastare il diffondersi dell'Hiv in questo particolarissimo gruppo di pazienti, che necessitano di servizi alla salute e di misure di sostegno specifici, l'Oms ha pubblicato una serie di linee guida espressamente dedicate. Molti giovani non hanno mai fatto un test Hiv e

l'Agenzia raccomanda ai governi di rendere più facile l'accesso ai test per gli adolescenti, anche senza il consenso dei genitori. In Italia, dove secondo i dati resi noti dalla Società italiana di malattie infettive si contano 23mila persone con Aids, si segnala invece un aumento dei casi negli ultracinquantenni. Facciamo il punto sulle terapie e le prospettive di cura con Roberto Cauda, ordinario di Malattie infettive all'Università Cattolica di Roma. Perché aumentare l'attenzione sull'Hiv? Rispetto a ventitrent'anni fa, a fronte di un miglioramento dei risultati nelle cure, la malattia fa meno paura e c'è il serio rischio di misconoscenza del problema. Oggi possiamo guardare al futuro con una prospettiva diversa grazie al progresso delle terapie, ma questo non vuol dire che l'Aids sia stato sconfitto. Quali sono le prospettive terapeutiche? Grazie ai trattamenti farmacologici siamo in grado di non fare più prognosi infauste. Le attuali terapie antiretrovirali sono efficaci in più del 90% dei casi. Ma non è sempre stato così, all'inizio si trattava di terapie complesse e tossiche. Oggi la parola chiave è semplificazione: farmaci più efficienti e meno tossici, con una maggior durata di utilizzo e più semplici da

assumere. Però bisogna ricordare che con le medicine non eradiciamo l'infezione: ci limitiamo a tenerla sotto controllo. E controllare non vuol dire guarire... Bisogna sempre ricordare che non esistono rimedi o terapie alternative a quella farmacologica. Si parla molto di un vaccino, che non è escluso possa arrivare, ma i tagli alla ricerca hanno imposto un rallentamento alla sperimentazione. Oltre alla semplificazione delle terapie e al ruolo insostituibile della ricerca, cosa è indispensabile oggi per ostacolare il diffondersi dell'infezione? Fondamentale è un'informazione corretta in cui rendere maggiormente consapevole del problema una vasta platea di pubblico divenuto poco attento. Nell'educazione degli adolescenti il ruolo della famiglia e della scuola è sinergico e importantissimo. Ma la malattia non aggredisce solo i giovani, ed è cambiata. Non è più la stessa che vedevamo negli anni '80. Nel nostro tempo, proprio perché c'è una minore percezione del rischio, si assiste a uno sviluppo conclamato della malattia in soggetti adulti che non si sono resi conto di esserne affetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommaso Scandroglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA